

II. — MEMORIE E RELAZIONI

A. — CRISTOFORO NEGRI.

Nota biografica di CARLO DI REINHARDSTÖTTNER (1).

Mentre in queste ultime settimane gli occhi dell' Europa si rivolgevano alla bella Italia, seguendo il viaggio del suo re, diretto all' alleata Germania; a quella Italia, che non è più soltanto celebrata per l' arte e la letteratura sua, ma richiama oramai l' interesse e la simpatia dei popoli anche col grado di grande potenza, da essa acquistata; un uomo, cui spetta una parte efficacissima in tutto ciò che oggi la sua patria è divenuta, andava incontro al suo ottantesimo anniversario: il barone Cristoforo Negri.

Che si potrebbe augurar di più a questo nobile campione dell' unità e della libertà della sua nazione, volgendo lo sguardo alla tranquilla sua casa in Torino, in una festa cosiffatta, che la provvidenza riserva a ben pochi mortali? Gli ideali della sua giovinezza sono divenuti splendide realtà; le lotte della sua virilità raggiunsero vittoriosamente il loro fine; la semente, che il fedele precettore sparse nel suo popolo, ha maturata una messe abbondante. All' indefesso patriota qual più bel premio si sarebbe potuto augurare sessant' anni fa, tranne che un giorno potesse essere concesso a lui, vecchio di ottant' anni, ma ancor giovane di spirito e di corpo, di vedere il piccolo Piemonte aderirsi e trasformarsi nel grande Regno d' Italia, e il suo Principe sedere rispettato ed alleato a fianco dei più potenti monarchi? e d' essere testimonio della nuova attività scientifica ed artistica della penisola, che ridesta e conscia de' suoi fini, lavora a conquistare un' altra volta la sua antica grandezza? E tutto ciò avvenne per l' appunto; il vecchio

(1) Le *Münchener Neueste Nachrichten* pubblicarono una nota biografica del barone Cristoforo Negri, il giorno 13 giugno p. p., in cui ricorreva l' ottantesimo compleanno del benemeritissimo fondatore e Primo Presidente della nostra Società. Crediamo adempiere un nostro dovere riferendo qui, voltato in italiano, il brillante scritto del sig. Reinhardstöttner e unendo ai suoi gli auguri della nostra Società. (N. d. D.).

venerando potè veder mutato in realtà ogni più bel sogno della balda sua giovinezza, sicchè egli ha il diritto di pensare con giusto compiacimento: « aver gagliardamente cooperato alla grande impresa ed essere riuscito, ecco l'affannoso lavoro della tua vita, ecco il premio, faticosamente vinto, de' tuoi sacrifici e delle tue lotte! »

Nei tempi burrascosi, quando alti infuriavano i marosi, ognuno in Italia offriva volentieri il suo contributo; ma non tutti sapevano regolarsi con eguale avvedimento. L'aspirazione all'unità nazionale, che alitava nella letteratura, teneva bensì desto il pensiero; ma difficile era trovare i mezzi per raggiungerla. Al fine sospirato non potevano condurre da soli gli scoppi impetuosi di tempi immaturi, non le eterne proteste di aperti o segreti amatori, nè le congiure nè le vittime della patria. Occorrevano uomini coraggiosi, e pur assennati, liberali, ben edotti dei loro scopi; abbisognavano non soltanto le armi contro le armi, ma la prudenza politica contro la politica. E tra gli uomini, che s'affaticarono a questa opera insigne, in modo da farla finalmente riuscire, trovasi Cristoforo Negri.

Nato a Milano il 13 giugno 1809, fin dai primi anni ebbe una distinta educazione. Gli studi giuridici, seriamente fatti in Università italiane ed austriache, alternaronsi con gli studi linguistici; e quando egli se ne tornava in patria, dottore, dall'Ateneo viennese, era familiarissimo della lingua tedesca e conosceva perfettamente la letteratura germanica, in ispecial modo lo Schiller, che egli dichiara una delle figure più belle e più severe di cui possa vantarsi il nostro Secolo.

Il suo culto operoso per la scienza non rimase senza premio: a 33 anni, nel 1842, egli fu chiamato a professore di scienze politiche nell'Università di Padova. Ma fin d'allora egli attendeva con grande amore ad uno studio che ancor oggi lo tiene occupato, alla Geografia; e si devono alle sue premure ed alla sua autorità la fondazione delle prime Società geografiche del paese ed il compimento di una spedizione antartica.

Già i primi lavori del giovane professore furono accolti con particolare considerazione, e soprattutto fra gli stranieri si riconosceva ampiamente l'acutezza di mente del dotto italiano. Un critico, del resto severo, delle *Münchenr Gelehrte Anzeigen* (n. 17, 1843), trova nell'opera del Negri « *Del vario grado d'importanza degli Stati odierni* » quella serietà ed erudizione, che noi Tedeschi presumiamo d'ordinario soltanto nei nostri connazionali, e riconosce e loda in lui una rara conoscenza della lingua e delle condizioni della Germania.

Ma il giovane erudito non doveva a lungo lavorare in pace. Impetuoso ed ancor intempestivo s'era sollevato il sentimento dell'indi-

pendenza italiana (1848-49); ma la battaglia di Custoza rimise in Italia « la quiete del cimitero ». Il Negri riparò a Torino; e però dovette abbandonare quella Università, dove colleghi e scolari erano intimamente a lui legati. Tuttavia a Torino ebbe un posto condegno, quale Rettore dell'Università, poi fu Direttore dei Consolati del Regno di Sardegna; e in questo ufficio egli potè trar partito del vasto suo ingegno e come legislatore e come geografo, accrescendo nello stesso tempo il suo sapere con viaggi per tutta Europa e in Africa.

Un'intera serie di opere importantissime vide la luce nei venti anni che il Negri lavorò a Torino. E tutte non soltanto contengono erudite teorie, ma insieme si fondano su quella pratica della vita, in mezzo alla quale nacquero, per la quale furono scritte, ed ebbero molta parte nello svolgimento delle condizioni interne della Sardegna e poi di tutta Italia. Talvolta l'instancabile uomo di Stato vi si occupa della istituzione di certi Consolati, tal'altra d'un progetto di legge sulle acque, ora di studî sui dazî di transito, ora del commercio italiano con la Cina, della legislazione scolastica e dell'amministrazione pubblica di Stati stranieri.

Ma l'opera sua capitale doveva essere e rimanere « *La Storia politica dell'antichità paragonata alla moderna* », comparsa in tre volumi a Venezia nel 1866. Essa è il frutto di ricerche non mai interrotte per lunghi anni intorno al sorgere ed alle condizioni di vita dei popoli: essa è come il testamento storico e politico del Negri.

Ciò che maggiormente affascina in quest'opera, i cui capitoli si seguono collegati da una logica di ferro, è la sicurezza di giudizio ed il coraggio della convinzione. Il Negri non poteva fondarsi per ciò su grandi storici, capiscuola, del proprio paese, e non lo voleva su stranieri, quantunque li conoscesse a fondo. Così sorse fra le sue mani un quadro di storia universale del tutto originale: italiano veramente nell'intima sua essenza, ma cosmopolita nelle sue deduzioni. Fondandosi esclusivamente sui classici dell'antichità, tenendosi lontano da ogni congettura, evitando qualsiasi anche più ingegnosa ipotesi, egli volle illustrare le vicende del mondo antico per mezzo dei soli testi antichi. Dalle tenebre misteriose del mito, dalle allegorie del linguaggio primitivo, dalle tinte appassionate recate nella storia da amici e nemici, l'autore cerca con mano esperta di metterne in luce l'intima essenza. Quando poi egli ravvicina e paragona ad un periodo di storia antica un periodo parallelo dell'Età Moderna o del Medio Evo, non si tratta soltanto di accostare quei tempi alla nostra intelligenza, ma (come egli chiarisce nella sua veramente magistrale prefazione), di dimostrare

che l'umanità torna sempre a ricadere là dove una prima volta cadde, che passioni ed ambizioni, amore ed odio, grandi fatti e bassi sentimenti produconsi egualmente in tutti i tempi.

La storia deve essere trattata soprattutto senza partigianeria; la si deve ricondurre « all'evidenza o almeno alla verosimiglianza della verità ».

Malgrado i gravi problemi, che il Negri (simile in parecchie parti al tedesco Niebuhr) s'impone quale storico, la lettura della sua opera è affascinante. Chi una volta è penetrato nella mente dell'autore e s'è convinto che nessun preconconcetto vi si accoglie, ma che ogni giudizio è il risultato di diuturne riflessioni, terrà dietro alla lettura di questa vasta opera come ad un racconto pieno di grazia, e vi troverà raccontate fra loro e messe a confronto con rara arte le più grandi gesta di tutte le età. Messa di fronte a Napoleone, la figura di Cesare si fa ai nostri occhi più splendida e intelligibile, e la rapida caduta d'Annibale si spiega con altrettanta facilità che la sua pronta vittoria.

Ma la parte dove più s'eleva la storia del Negri è là dove egli colorisce gli ultimi secoli dell'Impero Romano e principalmente l'amministrazione interna sotto ai Cesari. I rapporti tra Chiesa e Stato, da Costantino in poi, sono da lui svolti sotto aspetti del tutto nuovi. La Chiesa fu riconosciuta dallo Stato come una « istituzione innocua od utile »; perciò essa possiede soltanto quei diritti, che lo Stato le concede siccome a qualche cosa di utile. Ma la Chiesa cristiana riesce di grande utilità, ed ecco crescere per lo Stato il dovere di proteggerla; però questa Chiesa, sorta in grazia di tale protezione, non ha verso lo Stato nessun diritto temporale, e verso i sudditi di esso soltanto quei diritti, che lo Stato stesso, esistente prima di essa, trova opportuno di concederle.

Lo spazio m'impedisce d'occuparmi delle altre considerazioni dell'autore, specialmente di quelle sull'avvenire della Turchia. Tutti i suoi concetti sorprendono per la profondità degli studi storici, non meno che per la saggezza politica da cui sono scaturiti; e parecchie tra le sue idee iniziali suonano oggi come profezie, da tempo avverate, d'un ispirato veggente.

E così egli prevede la storia nuova della sua patria; ma con una franchezza, come pochi seppero, espone le condizioni fondamentali per la futura grandezza d'Italia, rivolgendo ugualmente all'alto e in basso la sua parola, talora forse non gradita, ma sincera. Nessuno, ei grida ai reggitori dello Stato, nessuno commetterebbe la nave, su cui ha da salire, ad un timoniere inesperto, e per quanto l'ufficio di tal uomo sia modesto,

non si vorrebbe accordarglielo se non dopo lungo tirocinio e dopo maturo esame. Ed il pilota della nave dello Stato, ciò che significa della sorte di noi tutti, potrà essere più inesperto e men provato che quello di qualunque barchetta? Giammai! — Ancor più seriamente volgesi il Negri al popolo e soprattutto alla gioventù. Il tempio della scienza italiana, cui un tempo accorreva come in pellegrinaggio tutta l'Europa, dev'essere ricostruito un'altra volta. Soltanto con la serietà degli studi si ottiene la fermezza del carattere; l'Italia non ha punto bisogno di signoreggiare sul mondo delle armi, bensì nel mondo intellettuale, essa deve gareggiare colle grandi nazioni civili e ritornare all'antica grandezza.

Dopo il 1867 il Negri, fatta astrazione da numerosi scritti minori e dagli importanti discorsi, ch'egli tenne alla Società Geografica, non pubblicò altri lavori di gran mole, e ritiratosi dalla vita pubblica quale « Ministro plenipotenziario » e creato Barone dal suo Re (1882), vive a Torino, senza per ciò aver mai cessato di lavorare per la scienza e per la patria, insegnando e consigliando; ed a migliaia sono quelli che gli vanno debitori, con me, di sinceri consigli, di ajuti scientifici, di nobili stimoli al forte operare. Il nome del Negri è indissolubilmente legato con quello della nuova Italia, e rimarrà; poichè non potrà mai dimenticarlo la gratitudine della patria, restando per lui come titolo di gloria durevole l'averla condotta, insieme coi sommi Italiani, sulla gran via della ricostituzione nazionale. Come i singoli uomini traggono insegnamento dalle lotte dei grandi, così le nazioni dalle battaglie dei popoli. Ed è questo il merito imperituro dei grandi spiriti, come dei periodi storici più burrascosi, che essi scuotono, trascinano e trasformano. I contemporanei e i posterì venerano a buon diritto tali uomini, che ci si presentano innanzi, come d'Ulisse dice Orazio, quali splendidi esempî del *quid virtus et quid sapientia possit*.

E queste due qualità riunite — *virtus et sapientia* — assicurano a Cristoforo Negri un nome e nella storia d'Italia e nella scienza. Possa egli ancora per lunghissimi giorni assistere, rimirando l'opera sua, ai progressi della sua patria, per i quali egli, insieme coi migliori, ha deposti i primi germi, come può attestare con giusto orgoglio la sua coscienza e come altamente è proclamato dalla gratitudine dei suoi concittadini.
